



# Rassegna Stampa

**27 novembre 2024**

# Rassegna Stampa

27-11-2024

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

PANORAMA	27/11/2024	28	<a href="#">Il caro- energia spegne l'industria</a> <i>Guido Fontanelli</i>	2
----------	------------	----	--	---

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	27/11/2024	14	<a href="#">Installati i new jersey davanti al Policlinico = Via Santa Sofia ecco i new jersey e... i soliti incivili</a> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	6
-----------------	------------	----	--	---

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/11/2024	5	<a href="#">Buone feste a casa con il "Sicilia Express" da Torino e Messina biglietto a 30 euro = " Sicilia Express " contro il caro voli Così a Natale si torna a casa in treno</a> <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	27/11/2024	5	<a href="#">«Contesto negativo» Da metà dicembre Aeroitalia lascerà l' aeroporto di Comiso = Dal potenziamento al passo d` addio, Aeroitalia " tradisce " Comiso</a> <i>Michele Farinaccio</i>	9

## SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	27/11/2024	2	<a href="#">Ponte, aumentano i costi Mancano 45 miliardi per altre opere = Ponte, il via di Salvini Ma mancano 45 miliardi per le altre opere</a> <i>Gioacchino Amato</i>	10
SICILIA CATANIA	27/11/2024	10	<a href="#">Ponte più salato costa 13,5 miliardi = Ponte, il costo sale a 13,5 miliardi</a> <i>Alfonso Abagnale</i>	13

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	27/11/2024	8	<a href="#">La manovra ombra dell' Ars = Ars, spunta una seconda Finanziaria</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	27/11/2024	3	<a href="#">Lo "scippo" delle risorse per lo sviluppo Le opposizioni all' attacco di Schifani</a> <i>Accursio Sabella</i>	16
SICILIA CATANIA	27/11/2024	6	<a href="#">Per la nobile causa del Registro tumori " assumificio " al Policlinico di Catania = Per la nobile causa del Registro tumori spunta l` " assumificio " del Policlinico</a> <i>Mario Rarresi Laura Distefano</i>	18
SICILIA CATANIA	27/11/2024	30	<a href="#">Piano rifiuti, la tenacia di Schifani alla prova dei mestatori</a> <i>Giovanni Ciancimino</i>	20

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	27/11/2024	17	<a href="#">Serve una nuova stagione di relazioni di lavoro = Serve una nuova stagione delle relazioni di lavoro e di responsabilità sociale</a> <i>Renato Brunetta Michele Tiraboschi</i>	21
-------------	------------	----	---	----



# IL CARO-ENERGIA SPEGNE L'INDUSTRIA

L'Italia ha già perso il 25 per cento delle sue aziende. «Se continuiamo così tra un decennio la manifattura sarà morta» ammonisce Aurelio Regina di Confindustria. La causa? È nelle nostre bollette.

di Guido Fontanelli

**C**erto, c'è il ritorno di Donald Trump con i suoi dazi. C'è la concorrenza cinese sempre più aggressiva. C'è il problema dell'immigrazione. Tante emergenze. Ma l'Italia e l'Europa ne hanno una che è



Peso: 28-90%, 29-42%, 30-86%, 32-87%

più importante di tutte e che sta erodendo le fondamenta su cui poggiano le nostre economie: è il costo dell'energia. È a causa sua, e non solo della Cina, se la locomotiva tedesca si è impantanata. È anche a causa sua se per 20 mesi consecutivi la produzione industriale italiana ha inanellato un calo dietro l'altro. Ed è anche a causa sua se i produttori stranieri non investono da noi, com'è capitato alla casa automobilistica cinese Chery che ha respinto con un cortese «no grazie» le avances del nostro governo.

In Italia l'elettricità costa troppo. Fabbriche di acciaio come quella di Arvedi a Terni spengono i forni. Importiamo cemento o pannelli di legno dall'estero perché è più conveniente che produrli da noi. Stellantis giustifica il calo della produzione di auto anche con i prezzi dell'energia, che pesano per il 12 per cento sugli assemblatori di autovetture. Perfino chi gestisce impianti di risalita è in sofferenza e teme di vedere i clienti scappare in qualche comprensorio straniero. L'energia troppo cara frena l'industria e di conseguenza il Pil, costringendo i governi ad aumentare le tasse o a tagliare le spese per ridurre il rapporto con il debito, mentre se il Prodotto interno salisse più rapidamente quelle manovre non sarebbero necessarie.

**«Se continuiamo così in dieci anni la nostra industria sarà morta» avverte Aurelio Regina**, delegato per la transizione energetica e presidente del gruppo tecnico energia di Confindustria. «La situazione è molto seria: dal 2009 sono sparite più di 117 mila aziende, il 25 per cento della capacità manifatturiera italiana. Oggi ci sono decine di categorie che stanno pensando di non investire più in Italia e di delocalizzare gli investimenti dove il prezzo dell'energia è più competitivo o ci sono meno vincoli sulle emissioni di gas a effetto serra. Perché un produttore di ceramica dovrebbe venire a produrre in Italia quando può andare in Spagna dove l'energia costa molto di meno o in Turchia dove non è soggetto al mercato europeo delle emissioni di CO<sub>2</sub>? Due esempi eclatanti: l'alluminio in Italia sta quasi sparendo. E oggi importare sacchetti di cemento costa meno che produrli nel nostro Paese, e stiamo parlando di un materiale per il quale il costo del trasporto incide parecchio: eppure le importazioni stanno aumentando in misura drastica». I dati parlano chiaro, spiega in questa intervista Regina. «Intanto c'è un problema europeo: il prezzo del gas registrato sui mercati europei sfiora i 40 euro a megawattora contro i quattro-otto dollari degli Stati Uniti, forti della loro posizione di maggiore produttore mondiale. Questo differenziale, esplosivo

dopo il Covid e la guerra in Ucraina, è dovuto non solo alla necessità di importare la materia prima gas ma anche al fatto di dover rendere sicuri gli approvvigionamenti per evitare interruzioni delle forniture. Poi, all'interno dell'Europa, il prezzo del gas in Italia è strutturalmente più alto rispetto ai partner dell'Unione, con differenziali storicamente nell'ordine di due-tre euro al megawattora, forbice che negli anni abbiamo cercato di attenuare con una serie di meccanismi per limitarne l'impatto. Questa differenza è dovuta ai costi di trasporto fra i Paesi Ue, all'attuale assetto regolatorio e ai processi autorizzativi che caratterizzano il nostro Paese: pensiamo, per esempio, a tutte le compensazioni imposte a livello locale far accettare i rigassificatori. Sono costi che poi incidono sulla bolletta. Purtroppo, in campo energetico tutto quello che è rappresentato da incentivi e agevolazioni in Italia è scaricato sui consumatori e non sulla fiscalità generale».

Dopo la crisi provocata dalla pandemia e poi da quello del conflitto ucraino, non solo sono aumentati i prezzi del gas in Europa, ma all'interno del continente di sono aperti grandi differenziali tra i vari Paesi, avendo modificato ciascuno i propri mix energetici. «Gli sconvolgimenti sul prezzo del gas si sono riflessi su quello dell'energia elettrica, penalizzando i mix energetici più esposti su quella materia prima. La Germania, grande esportatrice di beni, colpita dalla perdita del gas russo, molto economico, ha spinto sulle rinnovabili e continua a utilizzare impianti a carbone e lignite. Anche la Spagna ha puntato su grandi impianti di energia rinnovabile e ha comunque un parco di centrali nucleari. La Francia ha il vantaggio degli impianti atomici. Mentre noi produciamo l'elettricità usando molto gas, che determina il prezzo sul mercato più o meno per il 60 per cento delle ore dell'anno. Risultato: a ottobre il prezzo dell'elettricità all'ingrosso in Germania era di 86 euro a megawattora contro i 117 euro dell'Italia, cioè paghiamo il 35 per cento in più. In Spagna era di 72 euro a megawattora, in Francia di 63 euro».

Differenze abissali. «Chi da fuori continente vuole venire a investire da noi guarderà alla Spagna dove in certe ore del giorno il prezzo dell'elettricità scende a zero. In Italia, nonostante gli investimenti nelle rinnovabili siano stati sostenuti da incentivi dal 2008 in avanti, la produzione da termoelettrico rimane fondamentale per la stabilità della rete e non dimentichiamo che sulla produzione di elettricità da fonti fossili pesa il costo della CO<sub>2</sub>, che nel resto del mondo non viene applicato o è calcolato in modo meno oneroso. Non solo: in Italia il costo di quella prodotta da rinnovabili è più alto rispetto ad



altri Paesi a causa degli oneri autorizzativi, delle compensazioni o del prezzo dei terreni».

**Quali interventi propongono gli industriali?**  
«Confindustria ha presentato alla Commissione e al Parlamento europei una proposta di revisione per “disaccoppiare” il mercato elettrico: in pratica si dovrebbero creare due mercati paralleli, uno con l'elettricità prodotta dalle fonti caratterizzate da alti costi di investimento e bassi costi operativi, come le rinnovabili, e l'altro con quella prodotta dagli impianti che presentano strutture di costo maggiormente legate agli oneri variabili, come nel caso del termoelettrico a gas, così da determinare prezzi più coerenti con i reali costi di generazione delle diverse tecnologie. Più aumentano le rinnovabili, più si abbassano i prezzi di mercato. In seguito a questa proposta sono stati messi a punto un Regolamento europeo e una Direttiva che non è ancora entrata in vigore. Però intanto in Italia dal primo gennaio scatta l'Energy Release, un provvedimento promosso da Confindustria che permetterà alle imprese industriali ad alto consumo di energia di approvvigionarsi di elettricità rinnovabile per tre anni a un prezzo competitivo per un terzo dei loro consumi. In cambio, le aziende devono impegnarsi a restituire in 20 anni quanto gli è stato anticipato e investire nell'autoproduzione di energia rinnovabile, creando un circolo virtuoso. È un primo esempio di come dovrebbe essere il mercato elettrico del futuro, con il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia rinnovabile da quelli del gas».

Al governo, Confindustria chiede di fare una scelta per il futuro: «Spingere il settore delle rinnovabili, non solo solare ed eolico ma anche il biometano e l'idroelettrico, la cui capacità produttiva può ancora aumentare; sviluppare la ricerca sui piccoli reattori nucleari; e poi continuare a prevedere altre soluzioni complementari come i biocarburanti o l'idrogeno, utili non solo per il comparto manifatturiero ma anche per i trasporti, al fianco dell'elettrificazione e dell'efficientamento dei consumi. Il problema è che oggi in Italia costruire impianti di energia rinnovabile è molto complesso: i provvedimenti come quelli sull'agricoltura o sulle aree

idonee creano ostacoli ai grandi campi fotovoltaici. Bisogna cambiare passo, semplificare, altrimenti gli obiettivi che ci siamo dati di produzione di energia verde non li raggiungeremo mai».

**Ma oltre al tema del prezzo vanno considerati altri due fattori fondamentali:** la sicurezza energetica, emersa nella sua urgenza con le guerre in Ucraina e Medio Oriente. «Tutti temi collegati tra di loro: se, per esempio, vogliamo più sicurezza dobbiamo comprare il metano da fornitori diversi, ma questo ha un impatto sui prezzi perché il Gnl ha costi più elevati visto che va liquefatto, trasportato via nave e poi rigassificato. Dobbiamo confrontarci con importanti economie come quelle cinese e americana che spingono l'acceleratore sulla produzione industriale con giganteschi piani di decarbonizzazione: 500 miliardi di dollari in Cina, 380 miliardi negli Usa contro le decine di miliardi stanziati in Europa. Invece di essere più unito, il mercato europeo rischia di spaccarsi proprio a causa dei differenziali di prezzo dell'energia. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio in Europa tra i processi di decarbonizzazione, che hanno i loro tempi, e la tutela del patrimonio industriale. E le soluzioni devono essere sostenibili, basate su quella che io chiamo la neutralità ideologica».

Avremo mai un mercato unico europeo dell'energia? «In teoria sarebbe giusto, permetterebbe all'industria della Ue di competere compatta con i concorrenti americani e asiatici senza farci la guerra tra di noi. Sarebbe bello, ma è difficile immaginare che chi oggi gode di prezzi più bassi grazie a scelte fatte rinunci a tale vantaggio competitivo. Molto dipenderà dallo sviluppo delle infrastrutture di interconnessione che possono abilitare il trasferimento dell'energia e limitare i differenziali sui mercati». Invece di unirli, l'energia alimenta un'ulteriore crisi in Europa. E rischia di farla collassare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nell'ottobre scorso il costo dell'energia è stato di 86 euro in Germania e di 117 in Italia



In apertura, una fabbrica abbandonata. Qui a sinistra, Aurelio Regina, delegato per la transizione energetica e presidente del gruppo tecnico energia di Confindustria.



Sopra, l'ex Ilva di Taranto: il suo futuro passa dall'acciaio «verde», ma per produrlo serve un costo dell'elettricità molto più basso di quello attuale.

Per avere il via libera definitivo alla creazione di un impianto fotovoltaico a terra servono dai tre ai cinque anni, tempi che molto spesso allontanano gli investitori.



Peso: 28-90%, 29-42%, 30-86%, 32-87%



## **Per il fotovoltaico ancora troppi oneri e burocrazia**



Peso:28-90%,29-42%,30-86%,32-87%

**IN VIA SANTA SOFIA RIMEDI ANTICAOS**

## Installati i new jersey davanti al Policlinico

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



# Via Santa Sofia ecco i new jersey e... i soliti incivili

**Viabilità.** Attivate le prime misure contro la sosta selvaggia davanti al Policlinico  
“Percorsi intelligenti” verso i parcheggi

MARIA ELENA QUAIOTTI

Di sicuro non basteranno, ma almeno sono state prese le prime misure per contrastare la sosta “selvaggia” in via Santa Sofia e agevolare percorsi “intelligenti” verso i parcheggi, sia a pagamento che quello gratuito in via San Zenone. Parliamo dei new jersey di cemento, gli stessi annunciati a inizio settembre dal vicesindaco Paolo La Greca e (finalmente) installati ieri mattina per delimitare la rientranza di fronte al Pronto Soccorso del Policlinico di norma presa come parcheggio (irregolare), ma anche dei cartelli segnaletici sia a salire che a scendere su via Santa Sofia per indicare all'u-

tenza come raggiungere i parcheggi presenti senza prendere la corsia riservata ai mezzi di emergenza. Segnaletica che Amts ha (già) provveduto a installare.

Iniziamo dai new jersey. Ieri mattina è stata la Direzione Manutenzioni a procedere alla posa, non senza difficoltà: giunti sul posto con i mezzi carichi prima delle 8 l'insenatura era infatti già invasa da auto in divieto di fermata (neanche di sosta) e hanno dovuto attendere che le macchine venissero spostate. Alle 12 comunque il lavoro era stato fatto e ha resistito, almeno per qualche ora. Dopo le 15, i primi catanesi “sperti” avevano iniziato a parcheggiare a raso dei new

jersey e chissà cos'altro si inventeranno nei prossimi giorni. «Apprezziamo l'iniziativa dell'amministrazione - ha commentato Giovanni Curia, presidente Commissione Viabilità - ma deve essere solo l'inizio».



Peso:13-1%,14-46%

«Ricordiamo - ha precisato ieri a *La Sicilia* il vicesindaco - i new jersey sono una soluzione temporanea nelle more della realizzazione dell'opera pubblica prevista», quella sollecitata prima a marzo e poi ad agosto dalla Commissione Viabilità «per il restringimento - si legge nella nota scritta in estate e inviata a vicesindaco e comandante della Polizia locale per chiedere risposte in merito all'attuazione - dell'aiuola esistente al fine di realizzare tre corsie di marcia per incanalare il traffico su tre direttrici diverse». Tra gli interventi da attuare, si legge ancora nella nota, ci sono «la sagomatura del cordolo Sud della rotonda affinché si creino più corsie

di «torna indietro» e le ambulanze possano procedere velocemente verso il pronto soccorso, oltre al restringimento dell'ampio marciapiede sul lato est per creare una corsia preferenziale (protetta da cordoli) riservata ai mezzi di soccorso».

«Le soluzioni sono diverse - ha ribadito La Greca - dal fluidificare l'ingresso ai tre parcheggi del Policlinico, per cui oggi viene utilizzata, intasandola, la stessa corsia riservata ai mezzi di soccorso anche da chi deve arrivare al terzo parcheggio (dopo il pronto soccorso), oltre a promuovere l'utilizzo del parcheggio gratuito in via San Zenone da 1.700 posti (indicato nei

cartelli di recente apposti) e contrastare il parcheggio selvaggio». Che in via Santa Sofia è diffusissimo, e non solo davanti al Pronto Soccorso. ●

## IL VICESINDACO LA GRECA

È una soluzione temporanea per fare defluire il traffico nelle more che venga realizzata l'opera pubblica prevista



Il presidente Curia «Apprezziamo l'iniziativa, ma questo deve essere solo l'inizio»





## Buone feste a casa con il "Sicilia Express" da Torino e Messina biglietto a 30 euro

SERVIZIO pagina 5

# "Sicilia Express" contro il caro voli Così a Natale si torna a casa in treno

L'iniziativa. Partenza il 21 dicembre da Torino e ritorno il 5 gennaio da Messina: costa 30 euro

**MILANO.** Il treno "Sicilia Express" contro il caro voli che impedisce a molti siciliani residenti al Nord di rientrare a casa per le Feste senza un vero e proprio salasso a causa di tariffe aeree folli.

La tratta - promossa da FS Treni Turistici Italiani (Gruppo FS) e dalla Regione - sarà disponibile il 21 dicembre in partenza da Torino e con il ritorno il 5 gennaio. Una iniziativa che nasce in collaborazione con l'assessorato regionale delle Infrastrutture e che ha l'obiettivo di garantire «un nuovo modo di viaggiare che coniuga il turismo lento, sostenibile, di qualità alla bellezza del viaggio in treno».

Ieri l'iniziativa è stata presentata alla stazione Centrale di Milano alla presenza tra gli altri dell'ad di FS Treni Turistici Italiani Luigi Cantamessa e l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò.

Il treno di FS Treni Turistici Italiani avrà prezzi competitivi - a partire da 29,90 euro - a fronte di livelli di servizio che vanno dalle carrozze letto alle cuccette, fino agli scompartimenti con sei posti a sedere.

«E' un progetto nato quasi casualmente da un incontro con Luigi Cantamessa - ha spiegato l'assessore Aricò -. Ne ho parlato subito con il presidente Renato Schifani, che ha accolto con favore la possibilità

di fornire un collegamento a prezzi abbordabili ai siciliani che tornano a casa per il periodo natalizio, soprattutto a fronte del caro prezzi sui voli aerei. I siciliani - ha aggiunto - avranno la possibilità di tornare a casa per Natale in un viaggio, arricchito con tutti i comfort, che durerà circa 18 ore su 1000 km di binari».

«Si tratta dell'iniziativa più intelligente che poteva mettere in atto la Regione Sicilia d'intesa con la nuova società del gruppo FS: Treni Turistici Italiani - ha detto Luigi Cantamessa -. Durante i periodi caldi del Natale, dove spostarsi ha veramente dei prezzi proibitivi, questo treno, completamente rinnovato, rinforzerà a prezzi abbordabili i collegamenti ordinari da Milano e Torino a Palermo e Siracusa».

A bordo treno ci saranno personaggi noti - come l'attore Salvo Pappalardo, Claudio Casisa dei Soldi Spicci, lo stilista siciliano Alessandro Enriquez e diversi influencer - che racconteranno il viaggio verso la Sicilia. Il "Sicilia Express" avrà anche a disposizione due carrozze ristorante (con prodotti tipici siciliani). Il treno viaggerà il 21 dicembre con partenza da Torino Porta Nuova alle 15:05 e arrivo a Messina alle ore 9:45. Fermate intermedie a Novara (16:12), Milano Porta Garibaldi (17:03), Parma (19:10), Modena

(19:52), Bologna (20:21), Firenze Santa Maria Novella (21:44) Arezzo (23:16), Roma Tiburtina (01:07), Salerno (03:56) e Messina. Una volta giunto dall'altra parte dello Stretto il convoglio, diviso in due sezioni: verso Palermo (arrivo 13:35), si parte da Messina alle 10:20 e fermate a Milazzo (10:44), Capo d'Orlando (11:32), Santo Stefano di Camastra (12:18), Cefalù (12:44), Termini Imerese (13:06) e Bagheria (13:22). Verso Siracusa (arrivo 13:15), si parte da Messina alle 10:10 e fermerà a Taormina (11:19), Giarre Riposto (11:34), Acireale (11:46), Catania Centrale (12:01), Lentini (12:27) e Augusta (12:50).

Il ritorno è previsto invece per il 5 gennaio 2025 con partenza da Messina alle 18:50 con arrivo a Torino porta Nuova alle ore 12:50 del giorno successivo. I biglietti saranno acquistabili dal 3 dicembre sul sito di Fs Treni Turistici Italiani e su tutti i canali di vendita di Trenitalia, app, biglietterie di stazione e Self-Service.



Peso: 1-2%, 5-28%

## «Contesto negativo» Da metà dicembre Aeroitalia lascerà l'aeroporto di Comiso

MICHELE FARINACCIO pagina 5

### VOLI CANCELLATI DA METÀ DICEMBRE, LA COMPAGNIA: CONTESTO SFAVOREVOLE Dal potenziamento al passo d'addio, Aeroitalia "tradisce" Comiso

MICHELE FARINACCIO

**COMISO.** Clamoroso al "Pio La Torre". E' proprio il caso di parafrasare la celebre frase attribuita a Sandro Ciotti per descrivere quello che sta accadendo attorno all'aeroporto di Comiso. Se da una parte, infatti, il territorio esultava per un auspicato ritorno di Ryanair grazie alla capacità di contrattazione di cui gode l'aeroscalo che tra fondi della Regione (3 milioni) e fondi ex Insicem (un milione e 600mila euro) può beneficiare di un discreto tesoretto, dall'altra è di ieri la notizia, improvvisa (come improvvisa fu quella di Ryanair nella primavera del 2023) dell'abbandono di Aeroitalia dall'aeroscalo comisano. Proprio la stessa compagnia che all'indomani della "fuga" degli irlandesi, Schifani tirò fuori dal cilindro per assicurare continuità.

«Aeroitalia non si sente inferiore a nessun'altra compagnia. Nonostante i nostri sforzi per sostenere e valorizzare il territorio di Comiso, dobbiamo constatare con rammarico che il nostro impegno non è stato adeguatamente riconosciuto dalla comunità e dal contesto operativo locale. Questa mancanza di apprezzamento ha reso insostenibile il proseguimento delle nostre operazioni».

La cancellazione dei voli dovrebbe avvenire dal 15 dicembre. Mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo e mai come in questo caso si tratta di una notizia che sa di beffa, considerando le dichiarazioni dello stesso ad di Aeroitalia, Gaetano Intrieri, che proprio a Comiso il 2 ottobre presentava

la stagione invernale promettendo ben due aeromobili basati su Comiso e annunciando un potenziamento delle tratte. A poche settimane di distanza dal ritorno di centinaia di studenti per le vacanze natalizie, un'autentica doccia fredda per tutti.

Oggi, proprio all'aeroporto di Comiso, è convocato il tavolo tra i sindaci del territorio, i vertici Sac, la deputazione nazionale e regionale e le associazioni sindacali e datoriali. A riunione finita è prevista una conferenza stampa. Un incontro che, ad onor del vero, era programmato da tempo ma che adesso assume una connotazione ed una valenza ancora più importante. «È chiaro che questi nuovi investimenti - chiarisce la sindaca di Comiso Mariarita Schembari - aprano diverse possibilità. Anche che Ryanair stessa possa tornare. Ma tutto il territorio, sindaci compresi, ci devono stare accanto, anche con operazioni di co-marketing». La presenza dell'aeroporto, d'altra parte, conviene non solo al Comune di Comiso, ma ai comuni dell'intera provincia di Ragusa e non solo. È importante che tutti si remi nella stessa direzione - conclude la prima cittadina - e che il territorio lo si promuova.



Peso: 1-1%, 5-15%

# Ponte, aumentano i costi Mancano 45 miliardi per altre opere

La spesa per il collegamento sullo Stretto cresce di 1.500 milioni. Salvini annuncia 120 mila occupati  
Ma sono senza fondi 300 incompiute, fra doppio binario e autostrade. Minaccia crisi idrica sui cantieri

Il prezzo del Ponte sullo Stretto si fa sempre più salato: proprio ieri l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, durante un convegno di Unioncamere ha annunciato l'ultimo ritocco in su di un miliardo e mezzo di euro per un totale di 13,5 miliardi. In compenso, l'opera vede crescere a dismisura i posti di lavoro. Il ministro Salvini ha parlato di 120 mila occupati, più dei 100 mila annunciati in più occasioni, ma meno dei 130 mila previsti dopo il suo insediamento ai Trasporti.

di **Amato e Bertè** • a pagina 2

## Ponte, il via di Salvini Ma mancano 45 miliardi per le altre opere

Il costo del collegamento sullo Stretto cresce ancora. Il ministro: "120 mila nuovi posti"  
Doppio binario e autostrade, senza fondi 300 incompiute. La minaccia della crisi idrica

di **Gioacchino Amato**  
**Fabrizio Bertè**

Il prezzo del Ponte sullo Stretto si fa sempre più salato, proprio ieri l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, durante un convegno di Unioncamere ha annunciato l'ultimo ritocco in su di un miliardo e mezzo di euro per un totale di 13,5 miliardi. In compenso, ancor prima di nascere, l'opera vede crescere a dismisura i posti di lavoro, sia pur con alti e bassi. Il ministro delle Infrastrutture sempre all'incontro delle Camere di commercio ha parlato di 120 mila occupati. Più dei 100 mila annunciati in più occa-

sioni lo scorso anno, meno dei 130 mila previsti dopo il suo insediamento ai Trasporti. Soprattutto molti di più dei 36.700 messi nero su bianco proprio nella nota di Unioncamere diramata ieri dopo il convegno.



Peso: 1-14%, 2-58%

## I 145 miliardi mancanti

Le cifre che restano inesorabilmente uguali sono, invece, quelle dei finanziamenti che mancano per completare o realizzare quasi 300 infrastrutture in Sicilia. Il primo dato lo fornisce direttamente Rfi, Rete ferroviaria italiana nel suo ultimo report di aprile. In Sicilia gli investimenti previsti per i prossimi 8 anni (il tempo teoricamente previsto per realizzare il Ponte) ammontano a 22,1 miliardi ma sono stati finanziati per 17,6 miliardi. Ne mancano 4,5 e riguardano, ad esempio, l'interramento della stazione di Catania Centrale con gli ultimi sette chilometri di doppio binario da Bicocca. Senza quelli il raddoppio da 12 miliardi da sempre chiamato da Salvini "Alta Velocità" fra Palermo, Catania e Messina si fermerà alle porte della città etnea. Altri 6 miliardi servirebbero per concludere il raddoppio ferroviario nella dorsale tirrenica fra Cefalù e Patti. L'ultimo tratto del corridoio Helsinki-Palermo che giustificherebbe la realizzazione del Ponte.

## Il Sud del Sud

A questi quasi 15 miliardi si aggiungono i 30 che ha calcolato in un suo recente dossier la Cgil Sicilia. Decine di strade provinciali chiuse per

frana, 80 Comuni praticamente isolati e poi la regina delle incompiute, l'itinerario Nord-Sud fra Santo Stefano di Camastra e Gela passando per Enna, dopo 30 anni ancora a metà. Quasi come la Caltanissetta-Gela che dopo 40 anni manca ancora dell'ultimo lotto fra la statale 115 e Gela e del completamento del raccordo fra la A-19 e Caltanissetta. E soprattutto è ancora allo studio di fattibilità la chiusura dell'anello autostradale fra Gela e Castelvetro per il quale servono almeno 5 miliardi di euro. «Sono opere fondamentali anche nell'ottica del Ponte - spiega il segretario di Cgil Fillea Sicilia, Giovanni Pistorio - sul quale è inutile sparare cifre di operai occupati. Solo quando ci sarà il progetto esecutivo e materialmente si apriranno i cantieri si potrà fare una stima attendibile».

## Il Ponte fa acqua

«C'è poi la beffa del consumo di acqua - continua Pistorio - la Stretto di Messina ha comunicato al ministero dell'Ambiente che servono 60 litri d'acqua al secondo per sette anni per alimentare i cantieri. Quanto serve a una cittadina da 2.500 abitanti». Per procurarla la società prevede di costruire due o tre pozzi nella costa ionica che potranno servire anche a Messina ma resta il dubbio che i cantieri possano partire prima che

i pozzi siano disponibili. Sempre che a fermare tutto non sia la class action di 104 cittadini contro gli espropri pronti a partire non appena sarà approvato il progetto esecutivo. Saranno circa 300 gli immobili da espropriare a Messina: da Ganzirri e Torre Faro fino a Contesse. Circa 150 a Villa San Giovanni. Lo scorso 8 novembre a Roma c'è stata la prima udienza della class action dove gli avvocati Fernando Rizzo, Andrea Vadalà e Giovanni Toscano hanno rappresentato 139 residenti che invece sono favorevoli alla realizzazione del Ponte. «La procedura per noi è illegittima - dicono i 104 - doveva ripartire tutto da zero e non certo riesumata in questo modo». Per Daniele Ialacqua del comitato No Ponte-Capo Peloro tra gli "espropriandi" c'è la speranza che i tempi si allunghino. «Che i cantieri possano partire l'anno prossimo e concludersi nel 2032 mi pare molto ottimistico - conferma Pistorio - basta vedere le statistiche pubblicate dall'agenzia di coesione. Per le grandi opere in Italia passano più di sei anni per progettarle e il doppio per realizzarle». L'attenzione dei No Ponte, però, resta alta: «Il 14 dicembre - annuncia Ialacqua - ci ritroveremo a Piazza del Popolo».

I numeri			
1	2	3	4
<b>Il costo</b>	<b>I finanziamenti</b>	<b>I fondi mancanti</b>	<b>Gli espropri</b>
13,5 miliardi di euro È questo il costo del Ponte sullo Stretto secondo le ultime dichiarazioni dell'amministratore delegato Ciucci Un ritocco al rialzo di 1,5 miliardi	Sono i miliardi che attualmente mancano per consentire il completamento e la realizzazione di quasi 300 infrastrutture per il trasporto in Sicilia	Sul piano complessivo di investimenti delle Ferrovie da 22,1 miliardi restano da trovare 4,5 miliardi Tra le opere da finanziare anche la nuova stazione di Catania centrale	Sono 450 gli immobili che secondo la società Stretto di Messina dovrebbero essere espropriati Circa 300 a Messina e il resto a Villa San Giovanni



Peso: 1-14%, 2-58%



▼ **L'annuncio**  
Secondo l'ad della "Stretto di Messina", Pietro Ciucci (in basso a destra nelle foto), al via nel 205 i lavori per il Ponte di Messina. Nell'immagine accanto Matteo Salvini fra Giuseppe Pace e Pietro Falbo di Unioncamere



Peso:1-14%,2-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Ponte più salato costa 13,5 miliardi

Il punto. Salvini: «Ultimo sì a dicembre  
l'opera creerà 120mila posti di lavoro»

ALFONSO ABBAGNALE pagina 10

## Ponte, il costo sale a 13,5 miliardi

Ciucci (SdM): spesa maggiore per gli aggiornamenti previsti dalla legge, primi lavori nel 2025  
Unioncamere: ma il ritorno economico sarà doppio. Salvini: chi si oppone lo fa per ideologia

ALFONSO ABBAGNALE

**ROMA.** Sale a circa 13 miliardi e mezzo di euro il costo del Ponte sullo Stretto. A chiarirlo è l'Amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, spiegando che «la cifra sulla quale abbiamo ragionato finora è 12 miliardi, che però non comprendeva gli aggiornamenti previsti dalla legge», quindi «crediamo che 13,5 miliardi sia il valore aggiornato da truardare».

L'A.d. della Stretto di Messina ha fornito una panoramica sul progetto al convegno di Unioncamere Sicilia e Unioncamere nazionale con Uniontrasporti «Il Ponte sullo Stretto e l'impatto sociale, economico e ambientale», a cui hanno partecipato, tra gli altri, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e l'Amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini, la società che guida il consorzio Eurolink, che dovrà realizzare il Ponte.

L'approvazione del progetto definitivo, da parte del Cipess, «arriverà a dicembre» ha confermato Salvini, sottolineando che l'opera creerà 120.000 posti di lavoro. Il 2025 sarà «l'anno della prima attività sul territorio», ha aggiunto Ciucci, e «prevediamo per il 2032 l'apertura al traffico del Ponte».

Salvini si è poi scagliato contro il

fronte del No all'opera. «Il Ponte sullo Stretto serve, stiamo navigando nella giusta direzione, anche se qualcuno vuole che la barca affondi, c'è gente che vuole il male dell'Italia». «Tecnicamente non ci sono motivi ostativi» contro l'opera, «ma in Italia si fa ideologia su tutto, anche sulle opere pubbliche. Ideologia sulla Torino-Lione, su una fermata dell'Av». Ma il Ponte sarà «un moltiplicatore di sviluppo» e «quando sarà inaugurato, non ci sarà più uno contrario», rassicura.

Sulla stessa linea l'A.d. di Webuild, Pietro Salini: «Stiamo facendo il più grande investimento da Cavour ad oggi, ma si discute di altro, siamo qui a giustificarcene di continuo sul perché facciamo questa opera, che è la più bella al mondo, ci dobbiamo arrampicare perché c'è un mondo che è contrario, un mondo che impedisce a questo Paese di essere una potenza industriale». Ormai «sono tutti specialisti della sismica, geologi, laureati su Instagram», ironizza Salini, avvertendo che «se non si fa il Ponte è l'Italia che è sconfitta, il Paese perde una grande vetrina nel mondo».

Secondo lo studio presentato al convegno di Unioncamere, e commissionato da Unioncamere Sicilia a Uniontrasporti e Openeconomics, il Ponte produrrà nel tempo «benefici economici e sociali ben superiori ai

suoi costi». Infatti, «già durante la fase cantieristica l'opera sarà in grado di apportare un contributo di 23,1 miliardi al Pil, creare 36.700 posti di lavoro stabili e alimentare con 10,3

miliardi complessivi di euro le entrate fiscali nelle casse dello Stato», sottolinea il rapporto. Il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, ha evidenziato anche i benefici che avranno la rete dei porti e i settori dei trasporti marittimi e della logistica, implementati da Augusta prossima base per le piattaforme offshore, avendo a disposizione il Ponte per attrarre le tante navi che oggi non si fermano in Sicilia. E l'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, ha ricordato come il governo regionale creda nel Ponte avendoci stanziato 1,3 miliardi e come stia preparando la rete interna ad accogliere i maggiori flussi di traffico: dai 400 milioni al Cas per alcuni interventi al commissariamento dell'A19 che ha ridotto del 65% i cantieri fino alla Palermo-Agrigento che sarà pronta entro l'anno.



Peso: 1-5%, 10-26%

In commissione Affari istituzionali il via libera con i soli voti del centrodestra. Contiene anche novità sull'utilizzo dei forestali

# La manovra ombra dell'Ars

Primo sì a un disegno di legge parallelo alla Finanziaria in cui poter dirottare gli emendamenti dei deputati a favore dei bacini elettorali. E aggirare il rischio di impugnative a Roma Pipitone Pag. 8

Scoppia il caso della norma che stanziava aiuti per le vittime di femminicidio: mai entrata in vigore e adesso cancellata dalla manovra

## Ars, spunta una seconda Finanziaria

In commissione approvazione lampo per un testo in cui far confluire gli emendamenti

### Giacinto Pipitone

Il piano è pronto, prevede di creare un disegno di legge che affianchi la Finanziaria e si trasformi in un contenitore su cui dirottare tutte le norme che non potrebbero entrare nella manovra che ha già iniziato il suo percorso all'Ars. Emendamenti dei deputati che rischierebbero di appesantire il testo voluto dal governo e lo esporrebbero a impugnative da parte del governo nazionale.

È destinata, di fatto, a diventare una Finanziaria parallela quella approvata ieri in commissione Affari Istituzionali con una seduta lampo. «Questo disegno di legge - ha spiegato il presidente Ignazio Abbate - adesso è pronto per l'aula e toccherà al presidente Galvagno decidere se metterlo al voto poco prima o insieme alla manovra». Formalmente è un testo che sfrutta una serie di cavilli e coincidenze per aggirare paletti regolamentari che impedirebbero di portare all'Ars fino a gennaio altre norme che non siamo la Finanziaria o il bilancio. Il disegno di legge approvato ieri con i soli voti del centrodestra è una iniziativa parlamentare che formalmente serve a recuperare alcune norme della prima Finanziaria del 2024 impugnate dal governo nazionale: riproporle in forma corretta permette di salvare

queste misure. Il testo era stato preparato mesi fa ma non era mai stato votato.

In questa chiave di lettura gli articoli che attualmente compongono il disegno di legge approvato ieri sono sette e sbloccano norme rimaste in sospeso da mesi per effetto di precedenti impugnative. La più importante è quella che elimina un vincolo a carico dei forestali permettendo così al governo di dirottare verso lo spegnimento degli incendi gli operai stagionali più giovani, oggi impiegati solo nell'attività di prevenzione.

Le altre sono tutte norme di basso impatto politico. Ma il punto è che questo disegno di legge può essere riempito con molto altro. «E siccome l'appetito vien mangiando...» è la battuta con cui Giuseppe Lombardo, deputato di opposizione ha lasciato trasparire il vero obiettivo della votazione lampo di ieri in commissione.

In pratica qui potranno confluire, come ha spiegato anche Abbate, quegli emendamenti dei deputati che non troverebbero spazio nella Finanziaria, soprattutto quelli ordinamentali: cioè quelli che introducono norme e regole nuove in svariati settori. Ma la previsione generale è che in questo testo troveranno spazio quegli emendamenti che i deputati presentano a vantaggio dei territori in cui sono stati eletti. In questo senso la Finanziaria parallela diventerebbe il testo in cui inserire le norme meno nobili: evitando così che la loro eventuale impugnativa possa travolgere la Fi-

nanziaria vera.

Si capirà solo nei prossimi giorni il peso che avrà questo disegno di legge parallelo: intanto va registrato il fatto che al testo base della Finanziaria, sono stati già agganciati centinaia di emendamenti nelle varie commissioni che lo hanno esaminato.

Infine, l'approvazione del disegno di legge parallelo ha riportato d'attualità un tema che l'anno scorso ha aperto un dibattito molto delicato. Nella Finanziaria di gennaio c'era una norma che prevedeva un sussidio o un posto di lavoro per le donne vittime di violenza o per i figli nei casi di femminicidio. La norma fu impugnata dal governo nazionale per un problema di copertura finanziaria e di potestà legislativa della Regione. Schifani aveva ottenuto dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, l'impegno ad accendere un semaforo verde alla norma se l'Ars l'avesse corretta.

Le correzioni erano state inserite proprio nel disegno di legge approvato in commissione e che era rimasto in stand by da mesi. Ma nella versione approvata ieri la correzione della norma sui femminicidi è stata cancellata. Il risultato è che gli aiuti alle vittime di violenza e ai loro figli restano bloccati. A meno che, come ha proposto Abbate, non vengano di nuovo inseriti nella Finanziaria principale nella versione suggerita dal ministero dell'Economia. Si vedrà, intanto ora ci sono due Finanziarie da votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 8-32%



**Ars.** Via libera in commissione Affari istituzionali



Peso:1-12%,8-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



# Lo "scippo" delle risorse per lo sviluppo Le opposizioni all'attacco di Schifani

**di Accursio Sabella**

Il Ponte sullo Stretto rischia di costare carissimo al Sud e alla Sicilia in particolare. Anche perché la linea scelta dal governo Meloni è quella di scaricare sulle Regioni meridionali buona parte degli oneri economici necessari per finanziare l'opera. Non è bastato il "sacrificio" compiuto lo scorso maggio, quando la Regione siciliana ha visto "bloccare" per il Ponte la bellezza di 1,3 miliardi di euro dei 6,8 che compongono complessivamente il Fondo di sviluppo e coesione. Un'intesa suggellata in occasione di un evento al Teatro Massimo di Palermo a cui hanno preso parte, appunto, la presidente del consiglio Giorgia Meloni e il presidente della Regione Renato Schifani. Già in quell'occasione, la Sicilia ha deciso di rinunciare a una bella fetta di finanziamenti che sono stanziati proprio per colmare il gap con le regioni del Nord. Quei soldi non potranno essere utilizzati per gli interventi sulle infrastrutture interne dell'isola e per i tanti settori attualmente in ritardo: dalla sanità ai trasporti ferroviari, dall'ambiente alla scuola.

Ma dopo quella intesa, ecco che incombe un altro rischio per la Sicilia. È tutto nell'emendamento alla Finanziaria, attualmente in commissione bilancio, del capogruppo alla Camera della Lega Riccardo Molinari. Un emendamento che fa parte dei "segnalati", cioè tra le proposte a cui i singoli partiti tengono in modo parti-

colare e che hanno, quindi, maggiori possibilità di diventare norma di legge. L'emendamento, «al fine di consentire l'approvazione da parte del Cipess, entro l'anno 2024, del progetto definitivo del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria» prevede, da un lato, di ridurre il peso economico a carico dello Stato, dall'altro di alzare da 2,3 miliardi a 7,7 miliardi la parte proveniente dal Fondo per lo sviluppo e lo coesione, prendendo 6,1 miliardi dalla quota destinata alle amministrazioni centrali per gli interventi nel Mezzogiorno, mentre i restanti 1,6 miliardi sono già stati tolti a Sicilia e Calabria, in occasione appunto dell'accordo di maggio. In pratica, più della metà del costo del Ponte verrà coperto dai fondi per lo sviluppo del Sud.

E così, le mosse del governo Meloni iniziano a scontentare anche chi non è contrario all'opera: «Noi - dice Davide Faraone, capogruppo alla Camera di Italia Viva - siamo stati sempre favorevoli al Ponte. La consideriamo un'opera di straordinaria rilevanza per il futuro economico e sociale della nostra isola. Ma tutto ciò sarà vero se il Ponte sarà accompagnato da un complessivo rinnovamento di tutta la rete infrastrutturale siciliana, autostradale e ferroviaria, che permetta di sfruttare le opportunità offerte dal Ponte stesso e di colmare il famoso gap». Ed è proprio sui fondi sottratti all'isola che Iv esprime i propri dubbi: «Scelte come quelle di Salvini e del governo concentrano tutte le risorse sulla costruzione della grande opera, perfetta per assicurare i loro nomi alla gloria imperitura, ma creano la classica Cattedrale nel deserto. Non è di questo che ha bisogno la Sicilia». Faraone poi chiama a raccolta la classe politica siciliana: «Cosa faranno - chiede - i deputati ed i senatori siciliani dei partiti al governo? Cosa farà il governo regionale? Continueranno nella loro cieca obbedienza già sperimentata in occasione della prima sottrazione di risorse a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione?».

Per il Pd, «a questo governo - dichiara il segretario regionale Anthony Barbagallo - non gliene può fregare di meno della crescita e dello sviluppo reale del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Il Ponte è tutto fumo negli occhi: un'opera faraonica e anacronistica che non esiste ancora ma che costa già parecchi miliardi di euro. Miliardi saccheggianti dal Fsc destinati alla Sicilia proprio per colmare quel gap infrastrutturale che solo il governo Meloni non vede, con la complicità del governo guidato da Schifani, sottomesso ai diktat provenienti da Roma e da Salvini». E a protestare è anche il Movimento cinque stelle: «La Sicilia - dice il coordinatore regionale Nuccio Di Paola - non è un bancomat. Meloni e Salvini la smettano di scippare fondi ai sic-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



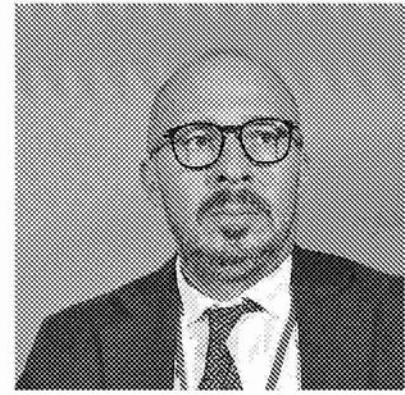
Peso:54%

liani e ai calabresi con la scusa del Ponte. La Sicilia merita rispetto, non siamo un'isola da saccheggiare. Il Presidente Schifani - chiede infine Di Paola - non ha nulla da dire?».

*Per costruire il Ponte  
tolti altri 6,1 miliardi  
del Fondo di coesione  
destinati a colmare  
il gap con il Nord*



▲ **Governatore** Il presidente della Regione Renato Schifani



▲ **Capogruppo** Davide Faraone, presidente dei deputati di Italia Viva



▲ **Il binario unico** La ferrovia fra Palermo e Messina



Peso:54%

# Per la nobile causa del Registro tumori “assumificio” al Policlinico di Catania

MARIO BARRESI, LAURA DISTEFANO pagina 6

## Per la nobile causa del Registro tumori spunta l’“assumificio” del Policlinico

Catania. Quattro bandi tecnici e amministrativi: da ogni graduatoria solo il vincitore impiegato contro le malattie. Altri 51 scorrono ed entrano altrove. Fra loro sindaci, consiglieri e “parenti di

MARIO BARRESI  
LAURA DISTEFANO

**A**llora, senza girarci troppo attorno, il sistema dell’“assumificio” funziona in questo modo.

Prima, per il nobile scopo di potenziare l’organico del Registro tumori integrato di Catania-Messina-Enna, si mettono a bando posti a tempo determinato per varie figure amministrative e tecniche; si espletano le selezioni pubbliche, con migliaia di concorrenti, in cui il punteggio del colloquio è di gran lunga più influente dei titoli; dopo una notevole scrematura si approvano le graduatorie degli idonei per quattro categorie: assistente amministrativo, assistente tecnico, collaboratore amministrativo professionale e collaboratore tecnico professionale; a questo punto si assume al Registro tumori integrato, con contratto iniziale fino al 31 dicembre 2024, soltanto il primo di ognuna delle graduatorie; infine, su richiesta del Policlinico di Catania (dove ha sede il Rti), con successive delibere, si scorrono le quattro liste dalle quali si “pescano” altri 51 concorrenti idonei, che però non vanno al Registro tumori, ma vengono piazzati in altri uffici dell’azienda Policlinico-San Marco.

Ebbene, leggendo i nomi degli assunti, si trovano sindaci, consiglieri comunali e municipali, ex e attuali, ma anche una serie di “parenti di”. Soprattutto esponenti di centrodestra, con una schiacciante presenza di Fratelli d’Italia e Mpa.

### I buoni propositi

Formalmente tutto parte, come detto, da buone intenzioni. Alla base, a marzo 2018, c’è una delibera di «integrazione dotazione organica» del Registro tumori del Policlinico etneo: un finanziamento di 975.049 euro copre 17 unità, di

cui 11 dirigenti medici e sanitari e 6 fra tecnici e amministrativi. Un successivo atto, un mese dopo, fa salire a 19 la quota dei nuovi assunti.

A legittimare il percorso arriva un decreto del marzo 2019, firmato dall’allora assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, sulla «riorganizzazione» dei quattro Registri tumori siciliani, importanti “sentinelle” sui territori, la cui nascita fu il risultato di battaglie di illuminati ricercatori, ambientalisti e la parte di società civile attenta agli effetti dello “sfregio” delle industrie su alcune zone dell’Isola. Razza, istituendo un coordinamento regionale al Dasoe, dispone che le aziende sanitarie e ospedaliere sedi di Rti «sono tenute a prevedere una adeguata dotazione organica, idonea ad assicurare la qualità della rilevazione». E perciò chiede che «tutto il personale» sia «in possesso di comprovata competenza ed esperienza del settore della registrazione dei tumori».

### La procedura

Con il Covid in mezzo, per alcuni anni si coprono i vuoti d’organico con contratti co.co.co. E si arriva al 2022. L’8 agosto il Policlinico approva i bandi di selezione per «eventuali assunzioni a tempo determinato» per quattro figure tecnico-amministrative. Ognuna delle quali segue un proprio iter. E con uno schema pressoché identico.

Per il ruolo di assistente amministrativo arrivano 665 istanze. E dunque, per garantire «l’efficacia delle procedure di reclutamento», si aggiunge una «prova di preselezione», affidata a un’agenzia privata, per arrivare a 100 candidati. Che vengono poi sottoposti al giudizio (prima sui titoli e poi un colloquio) di una commissione esaminatrice, interna al Policlinico. La graduatoria degli idonei, alla fine, è composta da 60 nomi. Il primo viene assunto al Registro tumori. Ma, fra il 2023 e il 2024, la graduatoria

scorre fino alla 32ª posizione con una raffica di delibere. Di fatto 31 assunti, assegnati ad altri ruoli.

Lo stesso per gli assistenti tecnici: 964 domande per il Registro tumori, preselezione di una ditta esterna, esami della commissione interna per 50 candidati, di cui 31 nella graduatoria finale. Assunta al Rti la prima, ma poi scorrimento (e assunzione in altri uffici del Policlinico) per 10 candidati.

Gli aspiranti collaboratori amministrativi all’inizio sono 315. Stavolta la scrematura è tutta della commissione interna: 57 idonei, un solo assunto al Registro e 10 altri “richiamati”, con diverse delibere, al Policlinico.

Meno istanze, appena 46, per il profilo: collaboratore tecnico professionale informatico. In questo caso la procedura è molto più rapida: 41 ammessi, di cui 8 idonei dopo l’esame dei titoli e i colloqui. Anche in questo caso ad occuparsi dei dati tumorali sarà la prima, mentre altri quattro saranno assunti, sempre a tempo determinato, con altre mansioni.

### I nomi e gli sponsor

Fin qui la procedura. Formalmente regolare, ancorché tutta basata - in ogni delibera - sulle «stringenti esigenze» di scorrimento degli idonei e sul fatto che quella del Registro tumori è «l’unica graduatoria in corso di validità utile



Peso: 1-5%, 6-66%

per l'attivazione di un incarico a termine» per i vari profili, evitando così - ma non è la prima volta - di rimettere in palio i posti di cui ha bisogno la pianta organica del Policlinico.

In alcune delle commissioni esaminatrici, oltre ai dirigenti dell'azienda, ci sono Piera Iudica (figlia di Francesco, ex apprezzato manager sanitario nonché cognato di Raffaele Lombardo), e Salvatore Carmine Faraci, per gli amici Salvo, avvocato con interessi nelle università telematiche, già candidato consigliere comunale a Paternò, uomombra di Dario Daidone, deputato regionale di FdI e dirigente (capo dell'ufficio legale) in aspettativa del Policlinico. Sulla delibera che dà il via ai bandi, precedente all'elezione all'Ars, c'è proprio la firma di Daidone come segretario verbalizzante. Iudica e Faraci, a loro volta, furono assunti nel 2020 con una procedura analoga: condividono la stessa graduatoria per collaboratori amministrativi professionali a tempo determinato.

Tutti gli assunti saranno meritevoli, ma alcuni di loro non sono degli illustri sconosciuti. Ad esempio, nello scorrimento della graduatoria per assistente amministrativo, si trova Nino Caruso, sindaco di Ragalna, *dépendance* estiva di Ignazio La Russa. E Caruso, undicesimo fra gli idonei, è esponente di Fratelli d'Italia. Su Facebook c'è una foto-simbolo della campagna elettorale alle falde dell'Etna, con il candidato sostenuto dal big sponsor Daidone e da Faraci. In cima alla lista dei ripescati c'è Dario Bussolari, ex consigliere di municipalità a Catania, legatissimo in passato al consigliere forzista Riccardo Pellegrino, con cui condivide il radicamento con i Caf, ma ora nel coordinamento comunale dell'Mpa. Molto stimato nel quartiere (un'immagine pubblica di febbraio scorso lo immortalava mentre una delegazione autonomista guidata

dal deputato regionale Giuseppe Lombardo regala un calcio balilla all'oratorio Filippo Neri), nonostante 1.278 voti all'ultima tornata amministrativa non è riuscito a entrare a Palazzo degli Elefanti. Ma la graduatoria viene "spremuta" fino alla 32ª posizione. L'ultima utile per entrare, occupata da Simona Fiscella, consigliera ed ex assessora di area Pd a Mirabella Imbaccari. Sarebbe la dimostrazione di una presenza trasversale di politici se non fosse che Fiscella, figlia di Salvatore, dirigente al Comune di Catania, ha un fratello, Peppe, che sui social è uno sfegatato meloniano, fan di Daidone.

A beneficiare dello scorrimento per collaboratore amministrativo c'è Adriana Scaboni, ex compagna di Andrea Barresi (ex Pdl e Mpa, ora in FdI in attesa di un posto al sole nella giunta di Enrico Trantino dopo un'esperienza maturata come assessore comunale ai Rifiuti). Al numero 10 dello stesso elenco c'è Agnese Alberio, ex consigliera comunale di Adrano, ora in area autonomista, nota alle cronache nazionali nel 2016 per un video goliardico diventato virale dove parlando di salsiccia derideva alcuni lavoratori precari in sciopero della fame per protesta. Il filmato costrinse Alberio a dimettersi formulando pubbliche scuse. Un suo collega - ora di lavoro, ma già di scranno consigliere - è Fabrizio Busà, ex presidente del consiglio comunale di Acireale, da sempre vicino al meloniano Basilio Catanoso. Che ha un legame anche con un neoassistente amministrativo: Salvatore Di Stefano, storico segretario dell'ex deputato di An, con cui condivide il coinvolgimento (e l'uscita a testa alta) in un'inchiesta per voto di scambio del 2001, fra i 44 indagati fra cui Vittorio Cecchi Gori, imprenditore e patron della Fiorentina, candidato alle Politiche.

Fra gli assunti come assistente tecnico, al numero 6 degli idonei, c'è Alessia

Trovato, consigliera comunale a Catania, ex di Forza Italia rieletta nella lista Trantino Sindaco di cui è capogruppo. Figlia d'arte perché il padre Saro, storico consigliere di quartiere, volto conosciuto nella raccolta dei rifiuti, ma soprattutto nel Caf di piazza Sant'Antonio, dove la figlia, ora meloniana, s'è fatta le ossa mentre faceva l'"agevolatrice" ai controlli di sicurezza di Fontanarossa con contratti a tempo determinato come quello ora ottenuto al Policlinico. Nelle liste degli assunti c'è più di un'omonimia "sospetta" con consiglieri ed ex dei Municipi di Catania. Ma anche qualche "parente di" che al Policlinico fa scatenare la fantasia dei dipendenti: collegamenti comunque tracciati da *La Sicilia*, ma riguardanti persone che non rivestono né hanno rivestito ruoli pubblici.

Succede questo, nella sanità siciliana che affoga fra liste d'attesa *monstre* e privati pigliatutto. Succede questo al Policlinico di Catania, guidato da Gaetano Sirna, un direttore generale che - stando alle cronache, mai smentite, del toto-manager del centrodestra regionale - fu nominato formalmente "in quota" Mpa con il forte gradimento del senatore meloniano Salvo Pogliese. Succede questo in una città in cui, fra nomine dei vertici aziendali e concorsi (Covid e post), la Procura ha accumulato quintali di carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### ASSISTENTE AMMINISTRATIVO

**665** istanze  
**100** idonei  
**1** assunto al Registro tumori  
**31** assunti al Policlinico

### ASSISTENTE TECNICO

**964** istanze  
**31** idonei  
**1** assunto al Registro tumori  
**10** assunti al Policlinico

### COLLABORATORE AMMINISTRATIVO

**315** istanze  
**57** idonei  
**1** assunto al Registro tumori  
**10** assunti al Policlinico

### COLLABORATORE TECNICO

**46** istanze  
**8** idonei  
**1** assunto al Registro tumori  
**4** assunti al Policlinico

## LA PROCEDURA. Migliaia d'istanze

poi la selezione per titoli con molto peso ai colloqui. Infine la lista degli idonei da cui si "pesca" per i posti.

## I NOMI. Politici e candidati vicini

a Fratelli d'Italia e Mpa. La prima delibera firmata dal deputato Ars Daidone da dirigente dell'azienda.



Peso: 1-5%, 6-66%

**FIGLI D'ERCOLE**

**Piano rifiuti, la tenacia di Schifani alla prova dei mestatori**

GIOVANNI CIANCIMINO

«Un compromesso è perfetto quando tutti sono scontenti» (Aristide Briand, politico e diplomatico francese). È probabile che il presidente Schifani, maestro del compromesso, ritenendolo dannoso al Piano Rifiuti varato dalla giunta la scorsa settimana, in virtù dell'aforismo del diplomatico francese, con magnanima rara nobiltà politica abbia deciso di allargarne il dibattito agli "ercolini". Sebbene li avrebbe potuti bypassare in virtù degli specifici poteri commissariati, senza tirare la corda. Ergo, alla luce delle passate esperienze e della frase del politico diplomatico francese, scontenti tutti i commensali, si sarà convinto di fare contenti e gabbati i figli d'Ercole apprendo ad un dibattito sterile. Dunque, more solito, in perfetta continuità si potrà perdere nel nulla qualche seduta d'Aula.

Tutti potranno esternare le proprie opinioni sul Piano senza modifiche sostanziali. Rispetto al passato la novità fondamentale sta proprio nei poteri specifici del Commissario nominato ad och. Bandito il pericolo dei voti d'Aula, i killer nascosti dietro i cespugli in attesa del voto segreto non avranno l'occasione di accendere l'esplosivo telecomando. Sarà la volta buona per la realizzazione dei termovalorizzatori e il resto a completa attuazione del Piano? Una celebre saggia frase suggerisce: "Adagio Biagio". I tempi di attuazione sono lunghi e, come espe-

rienza ricorda, le tante opere iniziate e a tratti interrotte costituiscono un'ampia fiera di incompiute. Sia pure involontariamente, i cosiddetti ambientalisti, pur non essendo sincronizzati col malaffare, politicamente perseguono la stessa strategia: i primi con mezzi di disturbo distruttivi a faccia vista; i secondi con mezzi subdoli più pericolosi, avvolti nell'oscurità in difesa della speculazione. Finché c'è spazzatura è garantito il facile guadagno con parvenza sporca, ma inattaccabile sotto il profilo amministrativo. La magistratura può intervenire laddove si riscontrino reati a seguito di adeguate indagini giudiziarie.

Il percorso del passato è un'esperienza brutta quanto utile specchio che richiama chi di competenza a seguire il nuovo percorso con occhio vigile. È l'unica valida rivoluzione politica che consenta all'attuale classe dirigente della Regione di lasciare in eredità alle future generazioni la realizzazione di una grande opera da decenni in lista d'attesa.

Dalle statistiche istituzionali emerge che in Italia le opere incompiute sarebbero 750 di cui 350 in Sicilia. Un bel primato del nostro laboratorio con conseguenti anche malversazioni. Negli anni iniziati del millennio in corso alcuni parlamentari siciliani, in testa Angelo Capodivisa, proposero - e il Senato approvò - l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle violazioni amministrative e contrattuali nella realizzazione di opere pubbliche. Risultato scontato: intenzioni rimaste sulla carta.

Pietro Gelmini: «La Sicilia è Italia due volte e tutti gli italiani sono siciliani e i siciliani lo sono di più, semplicemente».



Peso: 17%

**SCIOPERO E SALARI**

**SERVE  
UNA NUOVA  
STAGIONE  
DI RELAZIONI  
DI LAVORO**

di **Renato Brunetta**  
e **Michele Tiraboschi** — a p. 17

**Serve una nuova stagione  
delle relazioni di lavoro  
e di responsabilità sociale**

**Salari e strategie sindacali**

**A** pochi giorni dallo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil, nonostante la decisa contrarietà della Cisl, torna forte tra analisti e addetti ai lavori un interrogativo su funzione e attualità di un movimento sindacale che, a fasi

alterne, fatica a muoversi in modo unitario. Se poi la questione di fondo non riguarda semplicemente le diverse visioni delle tre principali confederazioni su cosa significhi essere sindacato oggi, ma piuttosto la perdita del potere d'acquisto di lavoratori e famiglie negli ultimi trent'anni, allora il problema appare ancora più grave. A testimonianza di ciò, mentre i salari sono aumentati in tutti i principali Paesi europei, l'Italia rappresenta l'unica eccezione, con una stagnazione che ha pesato sull'intero sistema economico e sociale.

La questione salariale c'è ed è grave, ma è piuttosto stupefacente l'assenza generalizzata di autocritica da parte di tutti gli attori sociali. La stagnazione dei salari italiani è iniziata, infatti, dopo gli accordi del 1992 e del 1993 (i Protocolli Amato e Ciampi), quando la moderazione salariale che serviva alle imprese per tornare a competere in un'economia sempre più globalizzata e, ancor più, occorreva allo Stato italiano per entrare nella moneta unica, fu scambiata con l'invito permanente dei sindacati nella "stanza dei bottoni" di Palazzo Chigi, sotto forma di concertazione.

Nel 1997, solo quattro anni dopo, la Commissione per la verifica del Protocollo del 23 luglio 1993, presieduta da Gino Giugni, evidenziò senza equivoci i rischi connessi alla acritica riproposizione delle soluzioni immaginate

all'inizio del decennio in un contesto, però, radicalmente mutato: «L'importanza di accordi concertativi come il Protocollo è notevole ai fini del raggiungimento di obiettivi di carattere macroeconomico, senza che si vengano a creare condizioni di disagio o di conflittualità sociale. (...) Tuttavia, in una situazione di bassa inflazione e di impossibilità di manovre sul cambio ci si interroga sulla validità attuale di questo modello di politica dei redditi, sulla sua sostenibilità nel medio periodo». Il nodo più delicato da sciogliere fu individuato, già allora, nella scarsa diffusione e qualità della contrattazione aziendale: «Viene unanimemente riconosciuto che questo assetto contrattuale ha conseguito, in larga misura, gli obiettivi che si era prefisso in termini macroeconomici. (...). La contrattazione decentrata (aziendale o territoriale) che doveva accrescere la variabilità della retribuzione, concorrendo così ad una maggiore flessibilità del sistema, è stata quantitativamente e qualitativamente insufficiente ed insoddisfacente».

Si tratta dunque di una responsabilità collettiva: i Governi, le associazioni datoriali e gli stessi



Peso: 1-2%, 17-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

565-001-001

sindacati negli anni hanno tutti largamente ignorato quanto era già stato compreso oltre 25 anni prima.

Alla politica, d'altra parte, conveniva contenere il conflitto sociale attraverso la reiterazione di rituali concertativi sempre più logori e meno efficaci, in un quadro domestico che stava delegando le politiche monetarie alle istituzioni europee; per le imprese i salari contenuti erano fattore di competitività a livello internazionale, senza comprendere l'indebolimento del capitale umano determinato dall'uniformità delle retribuzioni, slegata da qualsiasi indicatore di produttività (non a caso, proprio in quegli anni, ha iniziato a manifestarsi quella "fuga dei cervelli" che, da allora, non si è più riusciti a frenare). Infine, per una parte del sindacato, lo stesso che oggi incita alla rivolta sociale, andava affermandosi quell'egualitarismo sempre teorizzato.

Ecco, dunque, che la moderazione salariale, inizialmente simbolo di responsabilità e coraggio sociale nel periodo compreso tra l'accordo di San Valentino e il Protocollo Ciampi, nel decennio successivo si trasformò in una zavorra, diventando un problema tanto micro quanto macroeconomico, che ancora oggi rimane irrisolto.

Per Eurostat la copertura dei Ccnl italiani è (o quasi) del 100%, quindi il salario dipende ancora, in larga parte, dalla contrattazione.

Ebbene, come è possibile dare la colpa solo al Governo di turno se il potere di acquisto dei lavoratori non è stato garantito in tutti gli ultimi decenni?

Chi non ha voluto la diffusione della contrattazione aziendale suggerita nel Protocollo del 1993 e continua, ancora oggi, a opporsi a pratiche partecipative che favorirebbero una redistribuzione della ricchezza laddove è prodotta, dovrebbe riflettere sui limiti di un sistema di contrattazione ormai anacronistico.

Tale sistema, nel tentativo di garantire un equilibrio uniforme a livello territoriale, finisce per appiattire i livelli salariali medi e mediani.

Di fronte a interrogativi così impegnativi e a crescenti segnali di turbolenza che non lasciano presagire nulla di buono (dallo stallo nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici, alle intese separate di nuova generazione, iniziate nel pubblico impiego e proseguite con Poste e il protocollo sugli scioperi per il Giubileo) il rischio di cedere al pessimismo è elevato.

Si potrebbe facilmente richiamare il pensiero usato da Ezio Tarantelli, nel suo celebre studio del 1978 sulla funzione economica del sindacato, quando parlava senza mezzi termini dello "sfascio" del nostro sistema di relazioni industriali.

Chi ha a cuore le sorti del nostro Paese, strettamente legate alle dinamiche della economia e del lavoro, non può non sottolineare con forza i rischi di un muro contro muro a tutto campo.

Attaccare il rispettivo interlocutore, degradato a nemico pubblico, non serve a nessuno e contribuisce solo a delegittimare ulteriormente politica e istituzioni. Inutile, quindi, condannare come "stanco rito" uno sciopero generale che è, se mai, espressione di un diritto di rango costituzionale e una risposta istituzionalmente corretta, tra le diverse possibili, per canalizzare quel disagio sociale di cui si fa portavoce una parte del sindacato. Allo stesso tempo, però, è bene riconoscere che il conflitto non può mai essere fine a sé stesso, salvo non coltivare più o meno consapevolmente, in una situazione oggi ben più degradata di quella di trent'anni fa, un disegno di sostanziale marginalizzazione dei corpi intermedi che, al pari della politica, hanno parte delle responsabilità se non riescono più a indirizzare, in modo condiviso, processi economici e sociali di elevata complessità, anche perché sempre più condizionati da fattori esterni ai confini nazionali. Collocare il confronto dentro una prospettiva almeno europea sarebbe, dunque, il primo passo da compiere.

Un secondo passo, rispetto al quale ci sentiamo chiamati in prima persona a fornire un contributo concreto, è quello di separare, per quanto possibile, l'analisi tecnica dei problemi da quella più propriamente politica, relativa alla individuazione delle possibili soluzioni. Ricordiamo con forza la funzione di un organo di rilevanza istituzionale come il Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro chiamato dalla "Legge Mattarella" del 1986 a predisporre analisi e sintesi "politiche" sugli andamenti generali, settoriali e locali del mercato del lavoro, nonché sugli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, con l'obiettivo di offrire un esame terzo e critico dei dati disponibili e delle loro fonti e, con ciò, agevolare l'elaborazione di risultati univoci e condivisi sui singoli fenomeni.

Questo lavoro il Cnel lo ha fatto sul salario minimo, ed è disponibile a continuare a farlo, in particolare in un panorama di informazioni parziali o di parte sul mercato del lavoro che disorientano l'opinione pubblica, e di enorme rilievo istituzionale per chi voglia leggere, con spirito propositivo, le grandi trasformazioni che attraversano l'economia, che è poi l'unica strada per difendere, in modo responsabile, gli interessi dei soggetti di cui si assume la rappresentanza.

Perché i dati che può offrire un osservatorio istituzionale come il Cnel confermano sì che c'è in Italia un problema di bassi salari, ma che questo va spiegato e affrontato focalizzando l'attenzione



Peso: 1-2%, 17-61%

anche sulle cause (e non solo sugli effetti), e cioè partendo dai nodi storici dalla bassa produttività, dalla scarsa attitudine alla innovazione sociale, che si è rilevata inesistente, dalla debole integrazione tra sistema formativo e mercato del lavoro, dalla polarizzazione del mercato del lavoro che sempre di più differenzia l'occupazione nei settori ad alto valore aggiunto, da quelli in ambiti pure fondamentali nella nostra economia quale il commercio, la ristorazione e il turismo.

La verità da raccontare agli italiani è che i salari si possono e si devono aumentare, ma che questo è realistico soltanto incrementando la produttività ed evitando che il valore aggiunto sia trasferito altrove. Più investimenti, più produttività, più salari, più crescita: questa è la ricetta vincente. In particolare, agendo sul consolidamento del terziario avanzato, "motore" dello sviluppo delle moderne economie, che nel nostro Paese risulta ancora frammentato e poco integrato con il manifatturiero, che invece ben si difende nei confronti del resto del mondo.

Il problema e la possibile soluzione della questione salariale sono, dunque, in larghissima parte nelle mani degli attori del nostro sistema di relazioni industriali e non certo della sola politica. Che, semmai, dovrebbe sviluppare una seria riflessione sui condizionamenti non sempre positivi creati dalle misure di incentivazione della contrattazione di produttività e del welfare aziendale che sono,

**IL SISTEMA DI  
CONTRATTAZIONE  
È ANACRONISTICO:  
IL PRIMO PASSO  
È UN CONFRONTO  
IN UNA PROSPETTIVA  
EUROPEA**



**Il monito.** Salari, perdita del potere d'acquisto e occupazione sono all'origine delle tante proteste degli ultimi mesi in Italia



Peso: 1-2%, 17-61%

oggi, prive di attendibili sistemi istituzionali di monitoraggio e valutazione. Lo stesso Ezio Tarantelli, in una lezione purtroppo dimenticata, ricordava che le relazioni industriali sono un sistema sociale e istituzionale e non un semplice meccanismo di fissazione delle retribuzioni.

Il volerle ridurre a un mero sistema di regolamentazione del salario, denuncia «una comprensione solo parcellare di un sistema socio-politico ben più complesso».

Chi crede nel protagonismo dei corpi intermedi, e cioè nella necessità di coniugare e comporre in termini politici l'«economico col sociale», deve ripartire da questa riflessione, già il giorno dopo lo sciopero generale, e contribuire a fare chiarezza sulla bassa crescita della nostra economia, sulle conseguenti reali dinamiche del mercato del lavoro e dei salari, in un Paese che vive una fase di profonda trasformazione a livello demografico, tecnologico e ambientale. Serve, dunque, una nuova stagione di relazioni di lavoro e di responsabilità politica e sociale, in una prospettiva davvero europea!

*Presidente del Cnel*

*Presidente Commissione dell'informazione del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA